



SOCIETÀ ITALIANA DI PATOLOGIA AVIARE

SEZIONE ITALIANA DELLA
WORLD VETERINARY POULTRY ASSOCIATION

Chiarimenti in merito all'uso della pollina

Quesiti posti:

1. Spostare una quantità di pollina pari a 1000-1500 qI al giorno e concentrarla in un unico sito può creare un danno ambientale per via del suo alto contenuto di azoto ed ammoniacale?
2. La pollina è un veicolo di trasporto delle malattie?
3. Quali sono le problematiche sanitarie che può causare la pollina ad animali e persone che abitano vicino all'impianto?
4. Nell'eventualità scoppiasse un caso grave di aviaria, com'è successo in Cina, dove anche l'uomo è stato colpito, la movimentazione e lo stoccaggio della pollina sarebbe pericoloso per gli abitanti di Scarnafigi?
5. Quali sono i virus, batteri e altro presenti nella pollina?
6. La pollina può provocare forme di allergia?
7. Lo smaltimento di una ingente quantità di pollina miscelata con quantità minime di altri liquami che effetti possono avere sulla popolazione e gli animali che vivono vicino all'impianto?

Premessa indispensabile e che vengono qui fornite risposte limitatamente ai punti 2-3-4-5, di pertinenza veterinaria e più specificatamente di patologia aviaria, rimandando ad altre istituzioni più competenti in materia le risposte agli altri quesiti.

Ciò premesso non entreremo quindi nel merito né del trattamento industriale (essiccazione e compostaggio), né delle modalità di trasporto della pollina stessa, né delle problematiche più specificatamente di tipo agronomico o di sanità pubblica. A tal proposito si consiglia la consultazione di quanto redatto dall'ISPESL (http://www.ispesl.it/profili_di_rischio/allevamento_avicolo/)

Ulteriore necessaria precisazione è che nonostante si parli genericamente di "uso della pollina", è ovvio, visto i quantitativi a cui si fa cenno, che ci si riferisce a lettiera, cioè a quel materiale "palabile" fermentato ed essiccato composto da feci miste ad altre materiali quali principalmente truciolo e/o lolla di riso a seconda della zona dell'allevamento di provenienza, che appunto vengono utilizzate per la stabulazione degli animali a terra.

- 2) La pollina, se non correttamente gestita durante le fasi di raccolta, trasporto e stoccaggio, può chiaramente rappresentare veicolo di diffusione di malattie soprattutto ad altre specie avicole sensibili (es. Gumboro, Laringotracheite ecc.).

Poiché ciascun agente batterico e virale ha dei tempi di sopravvivenza all'esterno dell'organismo animale che è funzione del tempo e della temperatura, ecco che le condizioni di trattamento (maturazione, fermentazione etc) della pollina diventano condizionanti.

- 3) Le patologie che interessano la sanità pubblica sono invece più rare; infezioni da Salmonella ed eventualmente Influenza aviare, ma in questo ultimo caso parliamo di sierotipi ad alta virulenza veramente rari.

Il problema della concentrazione di grossi quantitativi di pollina (se non trattata industrialmente) è legato più al problema odori e mosche che a reali problemi sanitari.

- 4) Relativamente poi al timore influenza aviare, nel nostro Paese esiste un piano nazionale di monitoraggio degli allevamenti avicoli volto a prevenire la diffusione di un'eventuale epidemia. La normativa prevede inoltre che, in caso di riscontro di positività, la pollina possa lasciare l'azienda solo dopo stoccaggio di un anno per assicurarne la bonifica a seguito di fermentazione. Per questo è da ritenersi altamente improbabile che pollina infetta possa uscire da un allevamento in corso di un focolaio di influenza. Nel caso poi di ceppi ad alta patogenicità e virulenti per l'uomo (come l'H5N1), sierotipi peraltro rarissimi, la malattia negli animali si evidenzerebbe con una mortalità talmente alta ed improvvisa da non richiedere nemmeno il monitoraggio per essere svelato. Quindi non c'è nessun reale pericolo di sanità pubblica da influenza aviare legata alla pollina.

- 5) In aggiunta a quanto già riportato al punto 2, i pericoli teorici ancorché non molto probabili possono invece essere dati dalle enterobatteriaceae in particolare le infezioni da Salmonella.

BRESCIA, 15 MAGGIO 2009

IL DIRETTIVO SIPA